

UN INTRICO DI CORRISPONDENZE E ALLUSIONI
IL CONRAD DI W.G. SEBALD

di *Gabriella Rovagnati*

*No, it is impossible; it is impossible to convey the
life-sensation of any given epoch of one's existence
– that which makes its truth, its meaning – its
subtle and penetrating essence. It is impossible.
We live, as we dream – alone. . . .*

(HoD, p. 86)¹

E' uno dei tanti nomadi dello spirito che gli fanno mentalmente compagnia durante quel solitario "pellegrinaggio in Inghilterra" che dà il sottotitolo al suo volume *Gli anelli di Saturno*: ecco chi è per W.G. Sebald, scrittore tedesco trapiantato in Inghilterra, il prosatore d'origine polacca Joseph Conrad, che invece scelse l'inglese come lingua della propria creatività. Sebald si sente vicino a Conrad perché ne condivide la dissociazione, perché, come lui, è afflitto dall'ansia di chi, pur poliglotta, non si trova a casa in nessun luogo; perché, come lui, conserva un rapporto ambiguo con la sua patria, e quando vi fa ritorno non riesce a superare una sensazione di totale estraneità, per cui è sempre, letteralmente, "displaced", spiazzato, fuori luogo. *Il ritorno in patria* di Sebald, come ben illustra l'omonimo racconto dal titolo italiano, si trasforma in un susseguirsi di visioni angosciose, non diversamente dal ritorno in Polonia di Conrad nel 1914, un viaggio che, per l'emigrato assente da anni, è «not

¹ CdT, p. 87: «... No, è impossibile, è impossibile trasmettere la sensazione di vita di qualsiasi periodo della propria esistenza - quel che ne rende la verità, il significato - l'essenza sottile e penetrante. È impossibile. Si vive, come si sogna - soli ...».

a progress but a retracing of footsteps on the road of life»,² e fatalmente coincide con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, evento che per il popolo polacco significa «the culmination of its misfortunes in a final catastrophe» (PRE, 136).³

Non meraviglia dunque che Sebald riconosca in Conrad un'anima affine, perché per lui la Germania, come per Conrad la Polonia, costituisce «a difficult emotional and artistic problem»,⁴ anche se Sebald parla – sempre in tono molto critico – della sua madre patria nei suoi libri, mentre la Polonia, che Conrad in fondo non conosceva e che rievoca con toni romantici nei suoi scritti memorialistici, è del tutto assente dalla sua narrativa.

Ne *Gli anelli di Saturno*, volume pubblicato da Sebald nel 1995 e che all'apparenza altro non è che il resoconto di un viaggio molto particolare, intrapreso a piedi dal narratore nella grigia contea inglese del Suffolk, Conrad è presente già nel secondo dei tre motti che introducono la narrazione. Si tratta dello stralcio di una lettera, inviata da Conrad alla venerata 'zia' Marguerite Poradowska⁵ – moglie di un lontano cugino, Aleksander Poradowski – che aveva conosciuto poco prima a Bruxelles:

Il faut surtout pardonner à ces âmes malheureuses qui ont élu de faire le pèlerinage à pied, qui côtoient le rivage et regardent sans comprendre l'horreur de la lutte et le profond désespoir des vaincus.⁶

² PRI, p. 200: «non un progresso ma un ritracciare di passi sul percorso della vita».

³ PRI, p. 234: «vede culminare le proprie sventure in una finale catastrofe».

⁴ *Conrad's Polish Background. Letters to and from Polish Friends*, ed. by Zdzislaw Najder and transl. by Halina Carroll, London, Oxford UP 1964, p. 27; trad. it.: «un difficile problema emotivo ed artistico». Quando non altrimenti indicato, le traduzioni delle citazioni sono di chi scrive.

⁵ Cfr. JJC, p. 118. Marguerite Poradowska, di origini francesi, era essa stessa scrittrice e traduttrice dal polacco. Quando la incontrò a Bruxelles all'inizio del 1890, Conrad era in partenza per la Polonia, che non rivedeva da oltre un decennio, e si portò in viaggio il racconto di lei *Yaga*, una storia di contadini ucraini.

⁶ *The Collected Letters of Joseph Conrad*, ed. by Frederick R. Karl, Laurence Davies, vol. 1, 1861-1897, London, Cambridge UP, 1983, p. 42. Si tratta di una lettera sul perdono, datata 23 marzo 1890; trad. it.: «Bisogna soprattutto perdonare quelle anime infelici che hanno scelto di fare il pellegrinaggio a piedi, che costeggiano la riva e guardano senza capire l'orrore della lotta e la profonda disperazione dei vinti». Nella versione italiana del volume (AdS), dove si passa spesso ad altre lingue straniere, le citazioni non in tedesco non sono state tradotte per mantenere quell'"effetto di straniamento" che era nelle intenzioni dello scrittore.

L'esergo – preceduto da una citazione dal *Paradiso perduto* di Milton e seguito dalla spiegazione scientifica della formazione degli anelli intorno a Saturno, ripresa dall'enciclopedia Brockhaus – offre al lettore una chiave per entrare in questo testo, in cui Sebald, attraverso una serie infinita di associazioni e rimandi, scende a patti con le proprie scelte di vita e con la propria epoca. Lo fa adottando uno stile narrativo inusitato, a tratti barocco e a tratti telegrafico, che passa da minuziose descrizioni (che ricordano Adalbert Stifter, autore da lui molto amato)⁷ dagli accenti visionari ed elegiaci, ai toni asciutti del documentario, caratterizzati dalla distante concretezza di un realismo disincantato.

Con questo stralcio di lettera posto all'inizio del volume – passo con cui l'autore sembra chiedere anticipatamente al lettore indulgenza per se stesso e per l'intera umanità –, Sebald fornisce già una precisa indicazione su quanto di Conrad viene in seguito rievocato nel libro, ossia il suo viaggio in Congo, intrapreso fra il maggio e il dicembre del 1890.⁸

Ma inoltriamoci ora nel viaggio di Sebald. Data la profonda affinità fra io narrante e scrittore, per ragioni di comodità non farò qui distinzione fra i due, anche perché lo scrittore, in vita, mi aveva confermato di aver intrapreso di persona quella *Wanderung* malinconicamente romantica, che lenta ma assillante e a tratti ipnotica, registra con sensibilità sismografica il dilagante sfacelo dell'uomo e del mondo. Durante questa camminata nella stagione della canicola in una regione del suo paese d'elezione, Sebald (nato in Baviera nel 1944 e morto nel 2001 presso Norwich, dove viveva da oltre un trentennio), attraverso una serie infinita di flash e rinvii, denuncia la superficialità dei suoi contemporanei, colpevoli non solo di distruggere insensatamente la natura, ma anche di rimuovere e affossare nei baratri del silenzio un'imperdonabile catena di atrocità perpetrate contro innocenti. Istanze ecologiche, antropologiche, sociopolitiche si fondono nelle considerazioni di Sebald, per il quale il pellegrinaggio nel Suffolk è un pretesto per confrontarsi con il presente,

⁷ Cfr. W.G. SEBALD, *Bis an den Rand der Natur. Versuch über Stifter*, in ID., *Die Beschreibung des Unglücks. Zur österreichischen Literatur von Stifter bis Kafka*, Frankfurt a. M., Fischer 1994 (1° ed. Salzburg 1985), pp. 15-37.

⁸ Cfr. JJC. Il 12 maggio Conrad s'imbarcò a Bordeaux sul piroscafo *Ville de Maceio* diretto a Boma, dove giunse il 13 giugno. Da lì ripartì con il vaporetto *Roi des Belges* per un viaggio sul fiume Congo da Stanley Pool a Stanley Falls e ritorno, percorrendo più di 2.000 miglia nel Continente Nero.

per leggere l'attualità come il risultato di un passato, prossimo e remoto, evocato in tutta la sua perturbante brutalità. L'intento dello scrittore non è di proporre un grande affresco storico coeso, ma di illustrare, mediante una catena di esempi anche disparati, l'incosciente e inarrestabile processo di autodistruzione a cui l'umanità si è per assurdo sempre programmaticamente votata.

Convinto che una narrativa di tipo tradizionale non sia più proponibile, Sebald rinuncia a una trama analoga a quelle del genere classico del romanzo, e lavora, oltre che con le parole, con materiale iconografico di vario tipo, come fotografie o riproduzioni di documenti e immagini di oggetti, edifici, persone, paesaggi. Ne nasce una sorta di *patchwork* composto di mille scampoli che riguardano un'infinità di temi e personaggi. Il volume – frutto di un lavoro di *bricolage* nell'accezione di Lévy-Strauss⁹ – consta cioè di una somma di schegge, che si susseguono per libera associazione e hanno per comune denominatore una "saturnina",¹⁰ corrosiva melanconia. Le singole vicende si assemblano nel testo in un quadro d'insieme striato da venature di disperazione e adombrato da cupi e minacciosi presentimenti, che disorientano il lettore, ne acquisiscono la percezione, ne sollecitano il dubbio verso qualsiasi *opinio comunis*, invitandolo a sottoporre a revisione ogni presunta convinzione assodata.

Il testo presenta così, tra l'altro, una serie di micromonografie di artisti e intellettuali, ai quali Sebald si sente spiritualmente vicino; fra queste, quella dedicata a Joseph Conrad occupa l'intero quinto capitolo dei dieci in cui è suddivisa l'opera. Sebald non entra immediatamente in *medias res*, e apre il capitolo prendendo lo spunto da un documentario televisivo, mandato in onda a tarda sera dalla BBC e che gli capita di vedere in albergo, durante la sua sosta a Southwold. Il documentario parla di Roger Casement condannato a morte «im Jahre 1926 in einem

⁹ SUSANNE SCHEDEL, *Claude Lévi-Strauss' Prinzip der "Bricolage" als zentrale intertextuelle Verfahrensweise*, in EAD.: "Wer weiß?, wie es vor Zeiten wirklich gewesen ist?" *Textbeziehungen als Mittel der Geschichtsdarstellung bei W.G. Sebald*, Würzburg, Königshausen & Neumann, pp. 80-83.

¹⁰ Cfr. SIEGRID LÖFFLER, "Melancholie ist eine Form des Widerstands". *Über das Saturnische bei W.G. Sebald und seine Aufhebung in der Schrift*, in *W.G. Sebald. Text+Kritik. Zeitschrift für Literatur*, hrsg. von Heinz Ludwig Arnold, Heft 158, München, Edition Text+Kritik 2003, pp. 103-11. Una delle grandi ammiratrici di Sebald fu, non a caso, Susan Sontag, autrice del volume *Under the Sign of Saturn* (London 1983), presente nella biblioteca di Sebald acquisita dal Deutsches Literaturarchiv di Marbach.

Londoner Gefängnis wegen Hochverrats» (RdS, p. 131).¹¹ A quest'informazione Sebald fa seguire una minuscola fotografia di Casement, rigorosamente in bianco e nero, che – come spesso è nelle intenzioni dello scrittore, che su questo mezzo espressivo condivide le opinioni di Roland Barthes¹² – è una riproduzione dell'assenza, segno della momentanea resurrezione di un passato colpevolmente archiviato. A quel punto si mette in moto nel narratore la macina interiore dei pensieri, un vortice che somiglia molto a quella che Pirandello chiamava la “camera della tortura”. Sebald ricorda di aver sentito nel dormiveglia, nel corso del cortometraggio, che «der Schriftsteller Joseph Conrad [hatte] Casement im Kongo kennengelernt und ihn unter den teils von dem tropischen Klima, teils von ihrer eigenen Habsucht und Gier korrumpierten Europäern, denen er dort begegnete, für den einzigen gradsinningigen Menschen gehalten» (RdS, p. 132).¹³

Nel suo diario congolese Conrad registra l'incontro, avvenuto a metà giugno del 1890, con queste parole:

Made the acquaintance of Mr. Roger Casement, which I should consider as a great pleasure under any circumstances and now it becomes a positive piece of luck. Thinks, speaks well, most intelligent and very sympathetic. (JJC, p. 127)¹⁴

L'incipit del capitolo quinto è paradigmatico dello stile di Sebald; il suo pellegrinaggio è ambientato in uno spazio geograficamente ben circoscritto, di cui però egli travalica di continuo i confini, dilatando lo sguardo su vastità lontanissime, che, come in una pellicola,¹⁵ si materializzano in una concatenazione incalzante di immagini, dove al dato docu-

¹¹ AdS, p. 95: «nel 1916 in un carcere londinese per alto tradimento».

¹² Cfr. ROLAND BARTHES, *La chambre claire*, Paris, Editions de l'Étoile 1980.

¹³ AdS, p. 96: «lo scrittore Joseph Conrad aveva conosciuto Casement nel Congo e lo aveva giudicato l'unica persona onesta tra gli europei che vi aveva incontrato, corrotti vuoi dal clima tropicale, vuoi dalla loro avidità e cupidigia».

¹⁴ CdT, p. 316: «Fatta la conoscenza di Mr. Roger Casement, cosa che devo considerare un gran piacere a tutti gli effetti e che ora si trasforma in un positivo momento di fortuna. Pensa e parla bene, è estremamente intelligente e molto simpatico».

¹⁵ Sul grande interesse di Sebald per il cinema cfr. G. ROVAGNATI, *Das unrettbare Venedig des W.G. Sebald*. in *Sebald. Lektüren*, hrsg. von Marcel Atze e Franz Loquai, Eggingen, Isele 2005, pp. 143-56.

mentario si sommano angosce privatissime che spingono il narratore al limite della vertigine. Non a caso *Schwindel. Gefühle* [in italiano tradotto semplicemente con *Vertigine*, anche se si tratterebbe, letteralmente, di “sensi di vertigine”] è il titolo di un’opera precedente di Sebald, che in questa endiadi segnala sì la perdita momentanea dell’equilibrio fisico e psichico che si prova davanti ad altezze rarefatte o a profondità abissali, ma evidenzia anche il raggio, l’abbindolamento di un’informazione sempre strumentale e parziale, che non permette mai, a chi la cerca, di cogliere la verità in una forma convincente e definitiva.

Sebald è ossessionato da questo vizio generale della comunicazione, e perciò, da prosatore, più che di abbandonarsi alla propria fantasia, si preoccupa di andare alle origini di un evento, per cercare di spiegarlo nella sua autenticità, senza edulcorazioni e omissioni; lavora cioè come un archeologo¹⁶ che non si può accontentare dello strato superficiale di uno spazio, ma deve scavare nel profondo per far emergere quanto è nascosto; si muove con la curiosità del detective, cui servono indizi probanti per sostenere le proprie tesi. Ma l’acribia di questa ricerca lo induce poi a oltrepassare la concretezza e a sfociare con il pensiero in spazi dove il controllo razionale viene meno e dove a dominare è solo l’apprensione, spesso l’apprensione di chi si sente connivente e insieme impotente:

Mit seiner Literatur erkundet Sebald das brüchige Terrain zwischen Fakt und Fiktion, die Grenzbereiche ohne Gewähr, die Übergangszonen ins Phantastische, Pathologische, in den Traum, ins Abseitige, ins Vergangene, Versunkene und Verschüttete.¹⁷

¹⁶ ANNE FUCHS, *Die Schmerzensspuren der Geschichte. Zur Poetik der Erinnerung in W.G. Sebalds Prosa*, Köln, Böhlau 2004, p. 192: «Die Sebaldische Melancholie stellt sich [...] ganz in den Dienst einer archäologischen Leseart der Lokalität, die eine umfassende Zivilisationskritik bereitstellen will, indem sie die vergessenen Dinge der Geschichte zu Tage befördert» (La malinconia sebaldiana si mette completamente [...] al servizio di una lettura archeologica della categoria luogo, che intende presentare una critica complessiva della civilizzazione portando alla luce cose dimenticate).

¹⁷ SIEGRID LÖFFLER, *Kopfreisen in die Ferne. Ein Geheimtip: in Norwich, gar nicht hinter dem Mond, lebt und schreibt W.G. Max Sebald*, in *W.G. Sebald*, a c. di Franz Loquai, Eggingen, Isele 1997, p. 35; trad. it.: «Con i suoi libri Sebald scandaglia il terreno sconnesso fra fatto e finzione, le regioni di frontiera prive di garanzie, le zone di transito al fantastico, al patologico, al sogno, a quanto è confinato, passato, crollato, sepolto sotto le macerie».

Anche all'inizio del capitolo quinto de *Gli anelli di Saturno*, Sebald, che s'è addormentato davanti alla televisione, si sente colpevole di non aver seguito con la debita attenzione l'incontro di Casement e Conrad in Congo, ed evoca solo un brano del *Diario del Congo* di Conrad, che dice di ricordare a memoria:

Ich habe ihn einmal, so ein mir seltsamerweise wortwörtlich gegenwärtig gebliebenes Zitat aus dem Congo-Tagebuch Conrads, nur mit einem Stecken bewaffnet und nur in Begleitung eines Loanda-Jungen und seiner englischen Bulldoggen Biddy und Paddy in die gewaltige Wildnis aufbrechen sehen, die im Kongo jede Niederlassung umgibt. Und einige Monate darauf sah ich ihn dann, seinen Stecken schwingend, mit dem Jungen, der das Bündel trug, und den Hunden aus der Wildnis wieder hervorkommen, etwas magerer vielleicht, aber sonst so unbeschadet, als kehrte er gerade von einem Nachmittagsspaziergang im Hyde Park zurück. (RdS, 132)¹⁸

In verità il passo sembra ripreso da una lettera di Conrad, che porta la data del 26 dicembre 1903, in cui si legge:

L'ho veduto andarsene in seno a una *wilderness* innominabile dondolandolo come una unica arma un bastone dal manico curvo, con due bulldog, Paddy (bianco) e Biddy (pezzato) alle calcagna e come solo accompagnatore un boy di Luanda, e quietamente sereno quasi fosse andato a fare quattro passi nel parco. (CdT, p. 317)¹⁹

Rammaricandosi per la sua disattenzione e per la sua incapacità di ricordare altri dettagli, Sebald decide quindi di ricostruire «aus den Quellen» (RdS, p. 133)²⁰ la storia perduta a Southwold. Il bisogno di scoprire come

¹⁸ AdS, p. 96: «Una volta, dice letteralmente un passo del diario in Congo di Conrad che stranamente sono in grado di citare a memoria, lo vidi addentrarsi nella giungla, che in Congo circonda ogni villaggio, armato solo di un bastone e accompagnato da un unico ragazzo di Loanda e dai suoi due bulldog inglesi, Biddy e Paddy. E alcuni mesi dopo lo rividi spuntare dalla macchia librando il bastone insieme al ragazzo col bagaglio in spalla e i due cani, forse leggermente dimagrito, ma nel complesso in ottime condizioni, quasi tornasse da una passeggiata pomeridiana a Hyde Park».

¹⁹ Per l'originale ingl. cfr. *Joseph Conrad's Letters to R.B. Cunninghame Graham*, ed. by C.T. Watts, Cambridge, Cambridge UP 1969, p. 149.

²⁰ AdS, p. 96: «dalle fonti».

siano davvero andate le cose, nasce cioè sostanzialmente sempre da un inquietante senso di colpa, analogo a quello che affligge gli intellettuali tedeschi della sua generazione, per i quali ancora attualissimo è il problema della *Vergangenheitsbewältigung*,²¹ ossia del confronto col passato e del suo superamento, soprattutto in relazione all'olocausto. Anche ne *Gli Anelli di Saturno*, l'ombra della Shoah – pur essendo questa parola bandita dal lessico dello scrittore non ebreo – s'allunga perturbante su molti degli episodi del volume, che denuncia la perversità di ogni genocidio e l'affinità strategica di ogni programma di sterminio, sempre prodotto di un pensiero sclerato e necrofilico.

Come Conrad è testimone delle nefandezze del colonialismo belga in Congo, così il poeta e scrittore ebreo Michael Hamburger, morto nel giugno del 2007, è un emigrato che, dopo essere stato costretto nel 1933 dai nazisti, a soli nove anni e mezzo, a lasciare Berlino insieme alla sua famiglia, rifiuta di tornare in quella Germania che ha fatto di lui un espulso e uno sradicato. Come Conrad, Hamburger ha rinunciato non solo al *Vaterland*, alla terra dei suoi padri, ma anche alla *Muttersprache*, alla propria lingua madre, decidendo di scrivere soltanto in inglese. L'espatrio, nelle sue forme più disparate, è il tema per eccellenza della prosa di Sebald,²² che infatti iniziò la sua brillante e breve carriera di narratore proprio con quattro racconti riuniti con il titolo *Gli emigrati*,²³ storie di infelici apolidi, tormentanti dalla nostalgia di una patria per sempre perduta.²⁴

Ma torniamo ora alla biografia di Conrad, che Sebald, paradossalmente rispetto alla sua poetica di richiami e rimandi, inizia a raccontare dall'infanzia secondo le regole classiche del *Bildungsroman*. Precisamente prende le mosse dall'estate del 1862²⁵ – il futuro scrittore non ha ancora cinque anni –, quando Madame Evelina Korzeniowska, lascia con il

²¹ Cfr. ELENA AGAZZI, *La memoria ritrovata. Tre generazioni di scrittori tedeschi e la coscienza inquieta di fine Novecento*, Milano, Bruno Mondadori, 2003.

²² Sulla centralità del "dislocamento" nella produzione dello scrittore cfr. E. AGAZZI, *La grammatica del silenzio di W.G. Sebald*, Roma, Artemide 2007.

²³ W.G. SEBALD, *Die Ausgewanderten. Vier lange Erzählungen*, Frankfurt a.M., Eichborn 1993; trad. italiana, *Gli emigrati*, a cura di G. Rovagnati, Milano, Bompiani 2000.

²⁴ Cfr. G. ROVAGNATI, *Non si emigra da se stessi. La persecuzione del ricordo in "Die Ausgewanderten" di G.W. Sebald*, in *Rappresentare la Shoah*, a c. di Alessandro Costazza, Milano, Cisalpino 2002, pp. 357-73.

²⁵ Secondo JJC, p. 15, la moglie raggiunse con il figlioletto il marito Apollo all'inizio di ottobre del 1861.

figliolletto Konrad la cittadina di Žitomir in Podolia «um sich ihrem Gemahl Apollo Korzeniowski anzuschließen, der bereits im Frühjahr sein wenig ertragsreiches Gutsverwalterdasein aufgegeben hatte in der Absicht, durch literarische und politisch-konspirative Arbeit die von so vielen ersehnte Erhebung gegen die russische Tyrannei vorbereiten zu helfen» (RdS, p. 133).²⁶

Con questa sola frase, in conformità con il suo stile denso e infinitamente ipotattico, Sebald fornisce al lettore una serie di informazioni su Conrad, figlio di un intellettuale pronto a sacrificare se stesso e i suoi alla causa libertaria in cui crede. La sua missione politica, tuttavia, fallisce, tanto che Apollo viene condannato alla deportazione a Vologda, un luogo abbandonato da Dio, ubicato da qualche parte nella regione desertica oltre Nishnij Novgorod. Sebald racconta poi della tubercolosi della madre, Madame Evelina, destinata a morire all'età di trentadue anni, «an den Schatten, die die Tuberkolose in ihrem Körper ausgebreitet hat, und an dem Heimweh, das ihre Seele zersetzte» (RdS, p. 136).²⁷

Il commiato della giovane madre malata dalla sua famiglia d'origine, è ripreso da Sebald direttamente dai ricordi personali di Conrad, che scrive:

But I remember well the day of our departure back to exile. The elongated, bizarre, shabby travelling-carriage with four post-horses, standing before the long front of the house with its eight columns, four on each side of the broad flight of stairs. On the steps, groups of servants, a few relations, one or two friends from the nearest neighbourhood, a perfect silence; on all the faces an air of sober concentration; my grandmother, all in black, gazing stoically; my uncle giving his arm to my mother down to the carriage in which I had been placed already; at the top of the flight my little cousin in a short skirt of a tartan pattern with a deal of red in it, and like a small princess attended by the women of her own household; the head *gouvernante*, our dear, corpulent Francesca (who had been for thirty years in the service of the B. family), the former nurse, now outdoor attendant, a handsome peasant face wearing a

²⁶ AdS, p. 96: «per raggiungere a Varsavia il marito Apollo Korzeniowski, il quale già dalla primavera aveva abbandonato la poco lucrativa esistenza di amministratore agricolo con l'intenzione di collaborare, con la propria attività letteraria e conspirativa, a preparare la rivolta, da più parti auspicata, contro la tirannia russa».

²⁷ AdS, p. 99: «vittima delle ombre che la malattia ha diffuso in tutto il suo corpo e della nostalgia che le ha devastato l'anima».

compassionate expression, and the good, ugly Mlle. Durand, the governess, with her black eyebrows meeting over a short, thick nose, and a complexion like pale-brown paper. Of all the eyes turned toward the carriage, her good-natured eyes only were dropping tears, and it was her sobbing voice alone that broke the silence with an appeal to me: "*N'oublie pas ton français, mon cheri.*" In three months, simply by playing with us, she had taught me not only to speak French, but to read it as well. She was indeed an excellent playmate. (APR, p. 64)²⁸

Ne *Gli anelli di Saturno* il passo è riscritto con minime varianti:

Am Tag der Abreise steht Evelina Korzeniowska, umgeben von der Schar der Verwandten und Bediensteten und von den aus der Nachbarschaft herbeigekommenen Freunden, auf der Freitreppe des Herrenhauses von Novofastov. Sämtliche Versammelten, ausgenommen die Kinder und die Livrierten, tragen Kleider aus schwarzem Tuch oder schwarzer Seide. Gesprochen wird kein einziges Wort. Die halbblinde Großmama starrt über die traurige Szene hinaus in das leere Land. Auf der gebogenen Sandbahn, die um das Buchsbaumrondell herumführt, hält eine bizarre, eigentümlich verlängert wirkende Kutsche. Viel zu weit nach vorn ragt die Deichsel, viel zu weit scheint der Bock mit dem Kutscher entfernt vom rückwärtigen Ende des mit Reisetruhen und Gepäcksstücken jeder

²⁸ APRit.: «Ma mi ricordo bene il giorno della nostra partenza per tornare in esilio. La sgangherata carrozza da viaggio, allungata e bizzarra con un tiro a quattro cavalli da posta, ferma davanti al fronte lungo della casa con le sue otto colonne, quattro su ogni lato della rampa esterna di scale. Sui gradini gruppi di inservienti, alcuni parenti, uno o due amici del vicinato più prossimo, un silenzio perfetto; su tutte le faccia un'aria di sobria concentrazione; mia nonna, tutta in nero, con lo sguardo stoicamente fisso nel vuoto; mio zio che dà il braccio a mia madre per scendere alla vettura in cui io ero già stato sistemato; in cima allo scalone la mia cuginetta con una gonnellina a motivo scozzese con un bel po' di rosso dentro, simile a una principessina accudita dalle donne di casa; la *governante* in capo, la nostra cara, corpulenta Francesca (che è rimasta per trent'anni al servizio della famiglia B.), quella che prima era stata nurse e ora era bambinaia, una bella faccia di popolana con un'espressione compunta, e la buona, brutta Mlle. Durand, l'istituttrice, con le sue sopracciglia nere che s'incontrano sopra un grosso naso corto, e un incarnato simile a carta d'un marrone pallido. Di tutti gli occhi puntati verso la carrozza, solo dagli occhi naturalmente buoni di costei stavano sgorgando lacrime, e fu soltanto la sua voce singhiozzante che ruppe il silenzio con un appello rivolto a me: "*N'oublie pas ton français, mon cheri.*" In tre mesi, giocando semplicemente con noi, non solo mi aveva insegnato a parlare francese, ma anche a leggerlo. Era stata davvero un'eccellente compagna di giochi».

Art überladenen Gefährts. Das Kutschengehäuse selbst hängt niedrig zwischen den Rädern wie zwischen zwei für immer auseinandergeratenen Welten. Der Wagenschlag steht offen, und drinnen, auf dem rissigen Lederpolster, sitzt seit einiger Zeit schon der Knabe Konrad und sieht, aus dem Dunkel heraus, das, was er später beschreiben wird. Untröstlich blickt die arme Mama noch einmal in die Runde, dann steigt sie vorsichtig am Arm des Onkels Tadeusz über die Stufen herab. Die Zurückgebliebenen behalten die Fassung. Sogar die Lieblingscousine Konrads, die in ihrem Schottenrock unter der schwarzen Gesellschaft wie eine Prinzessin aussieht, legt zum Ausdruck des Entsetzens über die Abfahrt der beiden Verbannten nur die Fingerspitzen vor den Mund. Und das häßliche Schweizerfräulein Durand, das sich den ganzen Sommer über mit der größten Hingebung um die Erziehung Konrads gekümmert hat und das sonst bei jeder Gelegenheit in Tränen ausbricht, ruft, indem sie zum Abschied mit dem Schnupftuch winkt, ihrem Zögling tapfer noch zu: *N'oublie pas ton français, mon chéri!*. (RdS, pp. 134-36)²⁹

Le fonti a cui Sebald attinge per ricostruire la biografia conradiana sono molteplici,³⁰ e fra loro rimescolate e confuse in modo da tessere un

²⁹ AdS, p. 98: «Il giorno della partenza, Evelina Korzeniowska, circondata dalla schiera dei parenti e degli inservienti, nonché dagli amici del vicinato venuti ad accomiarsi, si trova sullo scalone d'ingresso della casa patrizia di Novofastov. Tutti i presenti, ad eccezione dei bambini e dei domestici in livrea, indossano abiti di tela o di seta nera. Nessuno dice una parola. La nonna semicieca fissa lo sguardo oltre la triste scena sull'aperta campagna. Sul vialetto ricurvo in terra battuta che costeggia la tonda aiuola di bosso è ferma una strana carrozza dall'aspetto singolarmente allungato. Troppo avanti si spinge il timone, troppo lontana sembra la cassetta col cocchiere dall'estremità posteriore del veicolo, stracarico di bauli e di ogni sorta di bagagli. Lo stesso abitacolo della carrozza è infossato tra le ruote come fra due mondi in procinto di separarsi per sempre. La portiera è spalancata, e dentro, sui sedili in pelle sbrindellata, ha preso posto già da un pezzo il ragazzino Konrad e vede, da dentro l'oscurità, quello che in seguito avrebbe descritto. Inconsolabile la mamma lancia un'ultima occhiata all'intorno, poi, al braccio dello zio Tadeusz, scende cauta i gradini. Gli astanti mantengono il contegno. Persino la cugina prediletta di Konrad, che con la sua gonnellina scozzese sembra una principessa tra tutti quegli abiti neri, per esprimere il suo sgomento per la partenza dei due esiliati si mette solo le punte delle dita dinanzi alla bocca. E la brutta istituttrice svizzera, la signorina Durant, che per tutta l'estate si è occupata con la massima dedizione dell'educazione di Konrad e che altrimenti non perde occasione per scoppiare in lacrime, sventolando il fazzoletto in segno di commiato, trova ancora il coraggio di gridare al suo pupillo: *N'oublie pas ton français, mon chéri!*».

³⁰ A. FUCHS, *Die Schmerzsspuren*, pp. 191-99; S. SCHEDEL: «Wer weiß, . . . », pp. 11-116.

testo nuovo, composto di mille brandelli. Sebald riproduce l'esperienza di vita del giovane Conrad sì secondo il criterio della successione cronologica, ma senza completezza cronachistica. La scrittura di Sebald assomiglia, in questo, a quella di Conrad, che spesso dà largo spazio a dettagli marginali, e liquida invece con poche frasi fatti all'apparenza più sostanziali. Dalla vita di Conrad, Sebald ripescava soltanto quei momenti che sono funzionali alle sue intenzioni narrative. Non è un caso, per esempio, che ricordi proprio che Apollo Korzeniowski, distrutto dal dolore per la morte della moglie e incapace di occuparsi dell'educazione del figlioletto, fosse arrivato anche a trascurare il proprio lavoro, limitandosi a correggere la propria traduzione de *Les travailleurs de la mer* di Victor Hugo, un libro che gli riesce "unendlich langweilig", ma che «[es] kommt ihm vor wie der Spiegel des eigenen Lebens. *C'est un livre sur des destinées dépaysées*, sagt er einmal Konrad, *sur des individus expulsés et perdus, sur les éliminés du sort, un livre sur ceux qui sont seuls et évités*» (RdS, p. 131).³¹ È il destino di gente di questo tipo, infatti, emarginata e discriminata a qualsiasi titolo, a interessare al massimo Sebald.

Nel dipanare la vita di Conrad secondo questo criterio selettivo, solo apparentemente casuale, Sebald ne illustra l'angoscioso senso d'abbandono nelle settimane in cui, già orfano di madre, deve assistere a Cracovia anche all'agonia del padre, riprendendo direttamente i ricordi che riaffiorano nello scrittore durante il suo viaggio di ritorno in Polonia. Così Conrad stesso descrive quel tragico momento della sua infanzia, rivissuta nella memoria:

Every evening at seven, turning my back on the Florian Gate, I walked all the way to a big old house in a quiet narrow street a good distance beyond the Great Square. There, in a large drawing room, [...], in a little oasis of light made by two candles in a desert of dusk, I sat at a little table to worry and ink myself all over till the task of preparation was done. The table of my toil faced a tall white door which was kept closed; now and then it would come ajar and a nun in a white coif would squeeze herself through the crack, glide across the room and disappear. There

³¹ AdS, p. 99: «libro infinitamente noioso [...] che gli sembra anche lo specchio della sua stessa vita. *C'est un livre sur des destinées dépaysées*, dice una volta a Konrad, *sur des individus expulsés et perdus, sur les éliminés du sort, un livre sur ceux qui sont seuls et évités*». (E' un libro su destini di spaesati, su individui espulsi e perduti, sugli eliminati dalla sorte, un libro su quanti sono soli ed evitati).

were two of these noiseless nursing nuns. Their voices were seldom heard. For indeed what could they have had to say! When they did speak to me it was with their lips hardly moving, in a claustral clear whisper. (PRE, p. 133)³²

Ed ecco come riscrive Sebald questo brano:

Bis weit in den Mai hinein mußte er, weniger und weniger werdend, noch liegenbleiben in seinem Bett. Konrad saß während dieser Sterbewochen spät nachmittags nach der Schule immer an einem von einer grünen Lampe beleuchteten Tischchen in einem fensterlosen Kabinett und machte seine Hausaufgaben. Die Tintenflecke im Heft und an den Händen kamen von der Angst in seinem Herzen. Wenn die Tür zum Nebenzimmer aufging, hörte er den flachen Atem des Vaters. Zwei Nonnen mit schneeweißen Hauben versahen den Krankendienst. Lautlos glitten sie hin und her, verrichteten dieses und jenes und blickten bisweilen voller Besorgnis auf das jetzt bald elternlose Kind, wie es die Buchstaben aneinanderreichte, Zahlen zusammenzählte oder las, Stunden über Stunden, dicke polnische und französische Abenteuerbücher, Reisebeschreibungen und Romane. (RsD, p. 137 s.)³³

³² PRI, p. 230: «Ogni sera alle sette, date le spalle a Porta Florian, rifaceva la strada fino a un gran palazzo tranquillo in una quieta viuzza parecchio distante dalla Piazza Maggiore. Là, in un vasto salotto, [...], nella piccola oasi di luce di due candele, in un deserto di penombra, mi sedevo ad un tavolino a tormentarmi e lordarmi tutto d'inchiostro, finché i miei compiti non fossero terminati. Il tavolo della mia pena fronteggiava un'alta porta, che era tenuta chiusa; ogni tanto si socchiudeva, e una suora in candida cuffia, si insinuava attraverso l'apertura, scivolava attraverso la stanza, e scompariva. Ve ne erano due di quelle silenziose suore infermiere. Le loro voci si sentivano di rado. Perché, d'altronde, cosa avrebbero avuto da dire? Quando parlavano, parlavano muovendo appena le labbra, con un chiaro bisbiglio claustrale».

³³ AdS, p. 100: «Fino a maggio inoltrato fu costretto a rimanere sdraiato a letto diventando via via sempre più inconsistente. Durante le settimane d'agonia Konrad, di tardo pomeriggio, dopo la scuola, se ne stava seduto a un tavolino illuminato da una lampada verde in una stanzetta priva di finestre a fare i compiti. Le macchie d'inchiostro sui quaderni e sulle dita erano prodotte dall'angoscia che aveva in cuore. Ogni volta che si apriva la porta della stanza accanto, sentiva il flebile respiro del padre. Due suore dalle candide cuffie assistevano l'infermo. Senza rumore scivolavano avanti e indietro, sbrigando questa o quella faccenda, e di tanto in tanto lanciavano occhiate piene di preoccupazione verso quel ragazzino che sarebbe ben presto rimasto orfano, intento a mettere in fila lettere, a sommare numeri o a leggere per ore e ore spessi libri d'avventura, cronache di viaggi e romanzi polacchi o francesi».

Altrettanto vicina all'originale è anche la descrizione dei funerali del padre di Conrad, che a quarant'anni di distanza ricorda:

Half the population had turned out on that fine May afternoon. They had not come to honour a great achievement or even some splendid failure. The dead and they were victims alike of an unrelenting destiny which cut them off from every path of merit and glory. They had come only to render homage to the ardent fidelity of the man whose life had been a failers's confession in word and deed of a creed which the simplest heart in that crowd could feel and understand ... (PRE, p. 134)³⁴

Sebald mescola questo passo con uno stralcio dall'autobiografia, facendo coincidere la morte del padre con la decisione del figlio di darsi all'avventurosa vita di mare, e racconta:

Das Begräbnis des Patrioten Apollo Korzeniowski wurde zu einer großen, stillschweigenden Demonstration. Entlang der für den Verkehr gesperrten Straßen standen in feierlicher Ergriffenheit barhäuptige Arbeiter, Schulkinder, Universitätsstudenten und Bürger mir gezogenem Zylinder, und überall in den nach außen geöffneten Fenstern der oberen Stockwerke drängten sich Gruppen schwarzgekleideter Menschen. Der Leichenzug mit dem zwölfjährigen Konrad als dem Hauptleidtragenden an der Spitze bewegte sich aus der engen Gasse heraus, durch die Mitte der Stadt, vorbei an den ungleichen Türmen der Marienkirche in Richtung des Floriantors. Es war ein schöner Nachmittag. Der blaue Himmel wölbte sich über die Dächer der Häuser, und die Wolken fuhren hoch droben vor dem Wind dahin wie ein Geschwader von Seglern. Vielleicht hat Konrad im Verlauf der Beisetzung, während der Geistliche in dem schweren silberbestickten Ornat dem Toten in der Grube Zauberworte nachmurmelte, einmal den Blick gehoben und dies Wolkensegelschauspiel gesehen wie niemals in seinem Leben zuvor, und vielleicht ist ihm dabei der für den Sohn eines

³⁴ PRI, p. 232 s.: «Metà della popolazione era accorsa, quel bel pomeriggio di maggio. Non eran venuti ad onorare qualche grande successo, e nemmeno qualche splendida decadenza. Il morto ed essi stessi erano ugualmente vittime di un destino inesorabile che li tagliava fuori da ogni sentiero di merito e di gloria. Non eran venuti che per rendere omaggio all'ardente fedeltà dell'uomo, la cui vita era stata una intrepida confessione, in parole ed azioni, di un credo che il più semplice cuore tra quella folla poteva sentire e comprendere».

polnischen Landedelmanns ganz und gar abwegige Gedanke gekommen, Kapitän werden zu wollen. (RdS, p. 138)³⁵

Proprio durante le esequie di Apollo, stando al resoconto di Sebald, Konrad ragazzino aveva preso quella decisione fondamentale per la sua vita che «er drei Jahre später seinem Vormund gegenüber zum erstenmal äußert und von dem er sich in der Folge um nichts in der Welt mehr abbringen läßt, auch dann nicht, als ihn der Onkel Tadeusz mit seinem Privatlehrer Pulman auf eine mehrwöchige Sommerreise schickt in die Schweiz» (RdS, p. 139).³⁶

Anche questi dettagli corrispondono al resoconto autobiografico di Conrad, che compie questa vacanza in compagnia di uno studente di Cracovia, assegnatogli dallo zio come tutore:

It was in the jolly year 1873, the very last year in which I have had a jolly holiday. There have been idle years afterward, jolly enough in a way and not altogether without their lesson, but this year of which I speak was the year of my last school-boy holiday. There are other reasons why I should remember that year, but they are too long to state formally in this place. Moreover, they have nothing to do with that holiday. What has to do with the holiday is that before the day on which the remark was made we had seen Vienna, the Upper Danube, Munich, the Falls of the Rhine, the Lake of Constance, – in fact, it was a memorable holiday of travel. (APR, p. 37)³⁷

³⁵ AdS, p. 100: «I funerali del patriota Apollo Korzeniowski si trasformarono in un'enorme e silenziosa manifestazione. [...] Il corteo funebre con in testa il dodicenne Konrad, il più colpito dal lutto, partì dal vicolo e si mosse verso la porta di Florian, attraversando il centro e costeggiando i campanili diseguali della chiesa di S. Maria. Era un bel pomeriggio. Il cielo azzurro s'inarcava sopra i tetti delle case, e le nuvole si spostavano lassù al vento come uno stormo di apodidi. Forse, durante la sepoltura, mentre l'officiante nei pesanti paramenti ricamati in argento ancora mormorava parole magiche al defunto che veniva calato nella fossa, Konrad aveva alzato lo sguardo in alto e aveva visto lo spettacolo di quel volo di nubi come mai prima in vita sua, e forse, scelta del tutto inappropriata per il figlio di un nobile terriero polacco, gli era venuta l'idea di diventare capitano».

³⁶ AdS, p. 101: «che tre anni dopo aveva espresso per la prima volta al suo tutore e dalla quale non si era lasciato più dissuadere per niente al mondo, neppure quando lo zio Tadeusz lo aveva mandato in vacanza in Svizzera per alcune settimane insieme al suo precettore Pulman».

³⁷ APRit: «Il 1873 fu davvero l'ultimo anno in cui feci una vera vacanza. Dopo ci sono stati anni oziosi, piuttosto distensivi e in un certo qual modo non del tutto privi

Nonostante le lunghe vacanze in Svizzera, Conrad non torna sulla propria decisione d'imbarcarsi, e quindi Sebald inizia a svolgere davanti al lettore la carriera di Konrad Korzeniowski quale marinaio di professione, carriera che intraprende all'età di diciassette anni, dividendo la propria esistenza fra lunghi viaggi in mare e Marsiglia. Nella città francese s'innamora perduto di una donna, comportandosi, lui che fin da bambino era stato un divoratore di romanzi, come un eroe di Stendhal, capace di colpi di scena non meno che di colpi di testa. Quello che serve però al viandante Sebald per ricongiungere la vita dello scrittore Conrad al proprio pellegrinaggio, è il viaggio intrapreso da Korzeniowski sul piroscalo *Mavis*, sul quale il 24 aprile 1878 lascia Marsiglia alla volta di Costantinopoli. E' la tappa in Inghilterra sulla via del ritorno da quella spedizione quello che di questo viaggio interessa a Sebald³⁸:

Von Konstantinopel aus ging der Dampfer nach Yeisk am äußersten Meer von Azow, wo eine Landung Leinöl an Bord gekommen war, mit der die SS. Mavis, wie in den Büchern der Hafenmeisterei von Lowestoft vermerkt ist, am Dienstag, dem 18. Juni 1878 an der englischen Ostküste anlangte. (RdS, p. 143)³⁹

di un loro insegnamento, ma l'anno di cui sto parlando fu l'ultimo in cui feci una vacanza da studente. Ci sono anche altre ragioni per cui mi ricordo di quell'anno, ma sono troppo lunghe da essere registrate formalmente in questo luogo. Tanto più che non hanno niente a che vedere con questa vacanza. Quel che ha che a vedere con questa vacanza è che prima del giorno in cui mi fu fatto quell'appunto avevamo visto Vienna, il Danubio superiore, Monaco, le cascate del Reno, il Lago di Costanza, – in effetti fu davvero un viaggio di diporto memorabile».

³⁸ Sebald, che pure sembra sostenere di aver fatto un'indagine autoptica alla Capitaneria del porto, segue qui, come annota A. FUCHS (cit., nota 16), le indicazioni di JOCELYN BAINES (J. B., *Joseph Conrad: A Critical Biography*, London, Weidenfeld & Nicolson 1960) e JERRY ALLEN (J. A., *The Sea Years of Joseph Conrad*, London, Methuen 1967), mentre la biografia di Z. NAJDER (JJC, p. 55) indica il 10 giugno come data d'approdo a Lowestoft; non solo, aggiunge anche che l'approdo sul suolo inglese non gli diede alcuna particolare emozione, poiché aveva in progetto di tornare in Francia: «The steamer entered the port of Lowestoft on 10. June, and it was there and then that Konrad Korzeniowski set foot on English soil for the first time. The occasion excited no particular emotions since he planned to return to France and enlist in the French navy. To be sure, the voyage on the British steamer must have been rather unpleasant for him».

³⁹ AdS, p. 104: «Da Costantinopoli il vapore fece rotta verso Yeisk, sulla riva estrema del Mar d'Azou, dove fu portato a bordo un carico di olio di lino, con il quale la *Mavis*, come è annotato nei registri della Capitaneria di porto di Lowestoft, approdò alla costa orientale inglese il 18 giugno 1878».

Il viandante/Sebald era già arrivato a Lowesoft, nel corso della narrazione, molto prima, tanto che già il secondo capitolo de *Gli anelli di Saturno* è dedicato in gran parte alla decadenza di questo luogo, un tempo florido porto commerciale, ora invece in preda a un declino inarginabile. Qui, dove «Woche für Woche hängt irgendein Arbeitsloser oder Bankrotteur sich auf» (RdS, p. 56)⁴⁰, tutto sembra già inesorabilmente irrigidito nella morte:

Draußen erstreckte sich der Meerstrand, irgendwo zwischen dunkel und hell, und es bewegte sich nichts, weder in der Luft noch am Land, noch auf dem Wasser. Selbst die schneeweiß in der Bucht auflaufenden Wellen, so schien es mir, standen still. (RdS, p. 59)⁴¹

Fra la prima menzione di Lowestoft e la connessione di questa località con la biografia di Conrad, Sebald inserisce cioè una serie di parentesi e divagazioni – dove discetta sugli argomenti più disparati, dalla pesca delle aringhe agli intarsi dell’altare di S. Sebald a Norimberga – per poi recuperare di nuovo il passato e raccordarlo alla sua esperienza presente, secondo quella poetica dei “ricongiungimenti” – appresa fra l’altro da Hugo von Hofmannsthal, poeta da lui amato e studiato⁴² – secondo la quale tutto è collegato con tutto.

Visto che però di come Korzeniowski trascorse la seconda metà di luglio 1878 nel porto di Lowestoft ben poco si sa, Sebald ricorre alla propria fantasia per colmare questa lacuna nelle informazioni:

Er wird sich ein Zimmer genommen und die für seine weiteren Pläne nötigen Erkundigungen eingeholt haben. Am Abend, wenn die Dunkelheit über dem Meer heraufzog, spazierte er wohl auf der Esplanade, ein einundzwanzig Jahre alter Fremder, einsam unter lauter Engländern und Engländerinnen. Ich sehe ihn beispielweise draußen auf dem Pier stehen, wo von einer Blechkapelle gerade die *Tannhäuser-Ouvertüre* gespielt wird als Nachtmusik. Und als er zwischen den

⁴⁰ AdS, p. 42: «ogni settimana si impicca un disoccupato o un bancarottiere».

⁴¹ AdS, p. 44: «Fuori, nella semioscurità, si stendeva la spiaggia, e niente si muoveva, né nell’aria né sulla terra né sull’acqua. Persino le onde nivee che si rifrangevano nella baia, almeno mi pareva, erano immobili».

⁴² Cfr. W.G. SEBALD, *Venezianisches Kryptogramm. Hofmannsthals «Andreas»*, in ID. *Die Beschreibung des Unglücks. Zur österreichischen Literatur von Stifter bis Kafka*, Fischer, Frankfurt a.M. 1994 (1° ed. Salzburg 1985), pp. 61-77.

anderen Zuhörern durch die über dem Wasser wehende sanfte Brise langsam nach Hause geht, da wundert er sich, mit welcher Leichtigkeit ihm auf einmal die ihm bisher vollkommen unvertraute englische Sprache, in der er später seine Weltruhm erlangende Romane schreiben wird, zufliegt und wie sie ihn zu erfüllen beginnt mit einer ganz neuen Zuversicht und Zielstrebigkeit. (RdS, p. 144)⁴³

Traspare da questo passo l'ammirazione di Sebald per la successiva scelta coraggiosa di Conrad di scrivere in inglese, visto che si tratta della terza lingua da lui appresa e imparata, appunto, quando non era più un bambino. Sulla scelta dell'inglese come lingua della creatività sono possibili molte congetture. Certo è che Conrad ricorda con emozione la prima volta in cui, sul cargo James Westoll, gli fu rivolta la parola in inglese:

A few strokes brought us alongside, and it was then that, for the very first time in my life, I heard myself addressed in English – the speech of my secret choice, of my future, of long friendships, of the deepest affections, of hours of toil and hours of ease, and of solitary hours, too, of books read, of thoughts pursued, of remembered emotions – of my very dreams! (APR, p. 136)⁴⁴

Anche sulla rapidità con cui Conrad s'impadronì dell'inglese – un inglese che molti giudicano 'esotico' per le molte influenze del suo background franco-slavo – decidendo poi di scrivere in quella lingua, è stato scritto molto. Sebald accetta la tesi della spontaneità, sostenuta da

⁴³ AdS, p. 104: «Probabilmente si prese una stanza in affitto e le informazioni necessarie per i suoi progetti futuri. Di sera, quando le tenebre calavano sul mare, avrà di certo fatto una passeggiata sul lungomare, un giovanotto straniero di ventun'anni, solo fra tanti uomini e donne tutti inglesi. Me lo immagino per esempio in piedi sul molo, dove, come pezzo per la buona notte, una banda sta suonando l'ouverture del *Tannhäuser*. E quando si avvia lentamente verso casa mescolandosi al pubblico nella lieve brezza che spira sull'acqua, si meraviglia della facilità con cui d'improvviso gli viene l'inglese, una lingua fino a quel momento per lui per nulla familiare, nella quale in seguito avrebbe scritto i suoi romanzi di fama mondiale e che ora comincia a riempirlo di una fiducia e una tenacia del tutto nuove».

⁴⁴ APRit: «Pochi colpi ci portarono a fianco della stiva, e fu allora, per la primissima volta in vita mia, che mi sentii rivolgere la parola in inglese – la lingua della mia scelta segreta, del mio futuro, di lunghe amicizie, degli affetti più profondi, di ore di fatica e di ore distensive, e di ore solitarie, anche, di libri letti, di pensieri perseguiti, d'emozioni ricordate – persino dei miei sogni!»

Conrad nella nota anteposta ai suoi ricordi personali, dove si legge:

The truth of the matter is that my faculty to write in English is as natural as any other aptitude with which I might have been born. I have a strange and overpowering feeling that it had always been an inherent part of myself. English was for me neither a matter of choice nor adoption. The merest idea of choice had never entered my head. And as to adoption – well, yes, there was adoption; but it was I who was adopted by the genius of the language, which directly I came out of the stammering stage made me its own so completely that its very idioms I truly believe had a direct action on my temperament and fashioned my still plastic character.

It was a very intimate action and for that very reason it is too mysterious to explain. The task would be as impossible as trying to explain love at first sight. There was something in this conjunction of exulting, almost physical recognition, the same sort of emotional surrender and the same pride of possession, all united in the wonder of a great discovery; but there was on it none of that shadow of dreadful doubt that falls on the very flame of our perishable passions. One knew very well that this was for ever.

A matter of discovery and not of inheritance, that very inferiority of the title makes the faculty still more precious, lays the possessor under a lifelong obligation to remain worthy of his great fortune. But it seems to me that all this sounds as if I were trying to explain — a task which I have just pronounced to be impossible. If in action we may admit with awe that the Impossible recedes before men's indomitable spirit, the Impossible in matters of analysis will always make a stand at some point or other. All I can claim after all those years of devoted practice, with the accumulated anguish of its doubts, imperfections and falterings in my heart, is the right to be believed when I say that if I had not written in English I would not have written at all. (APR, pp. V-VI)⁴⁵

⁴⁵ APRit.: «La verità sulla faccenda è che la mia facoltà di scrivere in inglese è naturale quanto qualsiasi altra attitudine con la quale sono probabilmente nato. Ho una strana e prepotente sensazione che essa sia sempre stata una parte inerente il mio io. L'inglese per me non fu né una questione di scelta né d'adozione. La mera idea d'una scelta non m'è assolutamente mai passata per la testa. E quanto all'adozione, sì, un'adozione c'è stata; ma sono stato io ad essere adottato dal genio della lingua, che direttamente dallo stadio del balbettamento mi rese suo tanto completamente, che sinceramente credo che la sua peculiare idiomática abbia avuto un effetto diretto sul mio temperamento e abbia modellato il mio carattere già forgiato. / E' stata un'azione davvero ultimativa, e proprio per questa ragione è tanto misteriosa da spiegare. Porsi quest'obiettivo sarebbe altrettanto impossibile quanto tentare di spiegare l'amore a prima vista. C'era qualcosa, in quell'unione, di esaltante, quasi una ricognizione fisica, lo stes-

Anche Sebald si trasferì in Inghilterra alla stessa età di Conrad e apprese l'inglese dopo il francese che, come posso testimoniare, parlava correntemente e correttamente; non scelse però mai, da narratore, una lingua diversa dalla propria lingua madre, anche se il suo tedesco, spesso contorto e arcaizzante, testimonia della stessa volontà "conservatrice" che egli prova nei confronti degli eventi e dei paesaggi. Non li vorrebbe, infatti ricoperti dalla dimenticanza o annullati da una frettosità che con sempre maggiore accelerazione cancella le tracce della memoria. Il suo non è il tedesco colloquiale dei tardi anni novanta del secolo scorso, che vivendo da "emigrato" non gli era congeniale, ma un linguaggio volutamente costruito, o meglio ri-costruito con l'uso di vocaboli ed espressioni ormai desuete, di elocuzioni dell'era "postnapoleonica", quelle di cui faceva uso il suo adorato nonno, perduto quando aveva solo dodici anni. Sebald, quindi, nonostante i molti decenni trascorsi in Inghilterra – dove fino all'ultimo fu professore di Storia della Letteratura Tedesca alla East Anglia University – non adottò l'inglese, né a ventun'anni come Conrad, né in seguito. Certo l'età del primo contatto di entrambi gli scrittori con questa lingua "straniera" segna una delle molte "coincidenze" che ossessionano Sebald; è una delle tante "corrispondenze", una di quelle molte "ripetizioni" che lo perseguitano e che sono spesso il motore della sua narrazione. Comune ai due scrittori resta l'esperienza di una patria conosciuta in prima persona soltanto fino alla prima giovinezza e rimasta sostanzialmente estranea per il resto della vita. Tutto questo nella consapevolezza, che una patria diversa da quella dell'infanzia non possa esistere,⁴⁶

so tipo di resa emotiva e lo stesso orgoglio di possessione, tutti uniti nel portento di una grande scoperta; ma su di essa non c'era nessuna di quelle ombre di minaccioso dubbio che calano sulla fiamma della nostre passioni passeggiere. Si sapeva molto bene che sarebbe stato per sempre. / Una questione di scoperta e non d'eredità, e quella evidente inferiorità del titolo rende questa facoltà ancor più preziosa, pone il possessore in uno stato di obbligo vitalizio di restare degno della sua grande fortuna. Ma a me pare che tutto questo suoni come se stessi tentando di spiegare – intento che ho appena dichiarato impossibile. Se in concreto dobbiamo ammettere con che l'Impossibile recede dinanzi all'indomabile spirito dell'uomo, in materia d'analisi l'Impossibile farà sempre una battuta d'arresto su un punto o sull'altro. Tutto quel che posso pretendere, dopo tutti questi anni di pratica devota, con l'angoscia accumulata dei dubbi, delle imperfezioni e apprensioni in cuor mio, è il diritto d'esser creduto quando dico che, se non avessi scritto in inglese, non avrei scritto affatto» (APR, pp. V-VI).

⁴⁶ W.G. Sebald, *Verlorenes Land. Jean Améry und Österreich*, in ID., *Unheimliche Heimat. Zur österreichischen Literatur von Stifter bis Kafka*, Frankfurt a.M., Fischer, 1994 (1° ed. Salzburg 1985), pp. 131-44.

come Sebald aveva appreso da un altro fanatico lettore di Conrad, Jean Améry, scrittore belga sopravvissuto ad Auschwitz.

Dopo aver dunque nominato per un istante di nuovo Lowesoft in concomitanza con la scoperta dell'inglese da parte del marinaio Korzeniowski, Sebald torna immediatamente a dilatare tempo e spazio. Dapprima racconta il breve ritorno in patria del futuro scrittore, che rivede la Polonia dopo quasi sedici anni d'assenza; il suo viaggio è «eine Winterreise zurück in die Kindheit» (RdS., p. 146),⁴⁷ segnato da un sostanziale senso di non appartenenza.

Poi, visto che *Gli anelli di Saturno* sono soprattutto un'accorata denuncia delle violenze e degli abusi perpetrati dagli arroganti Europei nei confronti del cosiddetto terzo mondo, Sebald passa a riferire della spedizione di Conrad in Africa:

Bordeaux, Teneriffa, Dakar, Conakry, Sierra Leone, Kotonou, Libreville, Loango, Banane, Boma – nach vier Wochen zur See erreichte Korzeniowski endlich den Kongo, eines der fernsten Traumziele seiner Kindheit. Damals war der Kongo nur ein weißer Fleck auf der Afrikakarte gewesen, über die er, die farbigen Namen leise vor sich hinhurmeln, gebeugt saß oft stundenlang. Fast nichts war im Inneren dieses Weltteils eingezeichnet [...]. Inzwischen freilich war die Karte ausgefüllt worden. *The white patch has become a place of darkness.* Tatsächlich gibt es in der ganzen, größtenteils noch ungeschriebenen Geschichte des Kolonialismus kaum ein finsteres Kapitel als das der sogenannten Erschließung des Kongo. (RdS, p. 148 s.)⁴⁸

In questo passo Sebald indica esplicitamente la sua principale fonte d'ispirazione, ossia il breve romanzo *The Heart of Darkness* e parafrasa, cambiando a suo piacere la successione dei dettagli, il passo con il quale

⁴⁷ AdS, p. 106 «un viaggio d'inverno di ritorno all'infanzia».

⁴⁸ AdS, p. 108: «Bordeaux, Tenerife, Dakar, Conakry, Sierra Leone, Kotonou, Libreville, Loango, Banane, Boma – dopo quattro settimane in mare Korzeniowski giunse finalmente in Congo, una delle mete più lontane dei suoi sogni d'infanzia. Allora il Congo era stato per lui solo una macchia bianca sulla carta dell'Africa, sulla quale egli stava chino, spesso per ore, mormorando sotto voce fra sé e sé quei nomi colorati. All'interno di questa porzione di mondo però non c'era segnato quasi nulla [...] Nel frattempo, naturalmente, gli spazi vuoti sulla carta erano stati riempiti. *The white patch has become a place of darkness.* In effetti in tutta la storia del colonialismo, in parte non ancora scritta, non c'è forse capitolo più oscuro di quello della cosiddetta apertura del Congo».

Charlie Marlow, portavoce nell'opera dell'esperienza di Conrad (visto che il testo, com'è noto, attinge alla biografia dell'autore), introduce il resoconto del suo viaggio in Africa:

True, by this time it was not a blank space any more. It had got filled since my boyhood with rivers and lakes and names. It had ceased to be a blank space of delightful mystery — a white patch for a boy to dream gloriously over. It had become a place of darkness. But there was in it one river especially, a mighty big river, that you could see on the map, resembling an immense snake uncoiled, with its head in the sea, its body at rest curving afar over a vast country, and its tail lost in the depths of the land. And as I looked at the map of it in a shop-window, it fascinated me as a snake would a bird — a silly little bird. Then I remembered there was a big concern, a Company for trade on that river. Dash it all! I thought to myself, they can't trade without using some kind of craft on that lot of fresh water — steamboats! Why shouldn't I try to get charge of one? I [...] could not shake off the idea. The snake had charmed me. (HoD, p. 34)⁴⁹

Ma a *Cuore di tenebra* Sebald assimila immediatamente i diari congolesi di Conrad per denunciare i metodi di uno sfruttamento coloniale che, mascherando le proprie nefandezze dietro una presunta missione “civilizzatrice”, rende floridi i paesi del nord del mondo, al prezzo di migliaia e migliaia di vite di indigeni. Il resoconto, sia fittizio sia diaristico, di Conrad riguarda qui nello specifico l'indiscriminato depauperamento del Congo ad opera del sovrano belga Leopoldo II; ma per Conrad, come per Sebald, il viaggio nel cuore del continente nero, questa sorta di discesa all'inferno, diventa paradig-

⁴⁹ CdT, p. 35: «È vero, a quell'epoca non era più uno spazio vuoto. Sin dalla mia fanciullezza era andato riempiendosi di fiumi e di laghi e nomi. Aveva cessato di essere uno spazio vuoto di incantevole mistero - una chiazza bianca sulla quale un bambino ha modo di fare magnifiche fantasticherie. Era diventato un luogo di tenebre. Ma in esso c'era specialmente un fiume, un fiume molto grande, che si poteva vedere sulla carta, somigliante a un immenso serpente srotolato, con la testa nel mare, il corpo in riposo che descriveva una curva sopra una vasta regione, e la coda perduta nelle profondità del territorio. E mentre guardavo la carta nella vetrina di un negozio, esso mi affascinò come un serpente farebbe con un uccello - un uccellino sciocco. Allora mi ricordai che c'era una grossa impresa, una Compagnia per il commercio su quel fiume. Perbacco! Pensai fra di me, quelli non possono commerciare se non si servono di qualche bastimento su tutta quell'acqua dolce - vaporette! E perché non potrei tentare di ottenere il comando di uno? [...] Non riuscivo a liberarmi dall'idea. Il serpente mi aveva incantato».

matico di un metodo di conquista spudorato, che non è soltanto del Belgio del tardo Ottocento, ma comune a qualsiasi forma di espansionismo coloniale. Sebald, in adesione alle sue fonti, fa del Congo uno dei mille paesaggi di desolazione e devastazione di cui *Gli anelli di Saturno* letteralmente pullulano, tanto che il suo libro, non diversamente dal romanzo di Conrad, risulta «like a weary pilgrimage amongst hints for nightmares» (HoD, 52).⁵⁰ Il Congo è un luogo disperante, che induce Conrad a rammaricarsi di aver accettato quell'incarico, lo spinge vicino al suicidio e lo induce a rendersi conto che «die Mühen, unter denen er zu leiden hat, ihn nicht von der Schuld befreien, die er durch seine bloße Anwesenheit im Kongo auf sich lädt». (RdS, p. 153).⁵¹ Come Sebald, tedesco nato sul finire di un'epoca in cui la Germania ha toccato l'apice della barbarie, si sente corresponsabile dei travimenti dei suoi padri, così Conrad si sente connivente di un genocidio tremendo e silenzioso, tanto che, quando ritorna a Bruxelles, la capitale belga, con i suoi monumenti sempre più pacchiani, gli appare «wie ein über einer Hekatombe von schwarzen Leibern sich erhebendes Grabmal, und die Passanten auf den Straßen kommen ihm vor, als trügen sie allesamt das dunkle kongolesische Geheimnis in sich» (RdS, p. 155).⁵² In un ribaltamento del delirio di potenza generato dell'espansionismo coloniale, Conrad si rende conto – e Sebald condivide quest'opinione – che “il cuore della tenebra” non è il continente nero, ma un'Europa opulenta e indifferente al fatto che la sua ricchezza provenga in fondo da uno stermino. Anche in questo caso Sebald parafrasa quello che di Bruxelles dice Marlow in *Heart of Darkness*; all'inizio del suo racconto egli ne parla come di «a city that always makes me think of a whited sepulcher» (HoD, p. 38),⁵³ mentre quando vi ritorna alla fine del libro, si ritrova «in the sepulchral city resenting the sight of people hurrying through the streets to filch a little money from each other, to devour their infamous cookery, to gulp their unwholesome beer, to dream their insignificant and silly dreams» (HoD, p. 204).⁵⁴

⁵⁰ CdT, p. 53: «come uno stanco pellegrinaggio tra accenni d'incubo».

⁵¹ AdS, p. 111: «le pene che deve patire non lo assolvono dalla colpa di cui si macchia con la sua semplice presenza in Congo».

⁵² AdS, p. 112: «come un monumento funebre eretto sopra un'ecatombe di corpi dalla pelle nera, e gli sembra che tutti i passanti nascondano in sé l'oscuro segreto congolese».

⁵³ CdT, p. 39: «una città che mi fa sempre pensare ad un sepolcro imbiancato».

⁵⁴ CdT, p. 205: «nella città sepolcrale offeso dall vista delle persone che correvano per le strade a rubarsi a vicenda un po' di denaro, a divorare la loro infame cucina, a ingoiare la loro birra malsana, a sognare i loro sogni mediocri e sciocchi».

E' strano che Sebald, che ebbe un atteggiamento molto critico nei confronti dei suoi conterranei, non prenda di mira la figura di Kurtz, l'agente dei mercanti d'avorio di cui Marlow va alla ricerca in *Cuore di tenebra* e che è un personaggio talmente lontano da ogni forma d'umanità da essere solo o animale o divinità. Ma su quest'uomo, incarnazione del Male, lo scrittore soprasiede, benché le ultime parole di Kurtz, «The horror! The horror!» (HoD, 210), poi non riportate da Marlow alla fidanzata dell'agente, avrebbero potuto sostituirsi alle sue stesse sensazioni dinanzi allo scempio brutale dei neri.

Dopo aver menzionato Bruxelles quale punto d'innescio di un meccanismo di sfruttamento senza scrupoli, in un nuovo "ricongiungimento", Sebald torna alla propria esperienza personale, al suo primo viaggio a Bruxelles, compiuto nel 1964, e rievoca la propria analoga generale sensazione di ripugnanza, provata nella capitale belga come nella vicina Waterloo, dove, secondo le regole di un nauseante kitsch turistico, col supporto di una serie di ristoranti e di negozi di souvenir pieni di paccottiglia, viene tenuta viva la memoria della disfatta di Napoleone, causa di un'altra, immensa carneficina.

Procedendo poi nel suo gioco di rinvii e rispecchiamenti, rimbalzi e richiami, Sebald, guardando un'orrenda megera belga, pensa che «ihr Geburtsdatum [...] mochte in etwa übereinstimmen mit dem Zeitpunkt der Fertigstellung der Kongo-Bahn» (RdS, p. 160).⁵⁵ Questo espediente gli permette di tornare a Conrad e insieme di vederne la continuità ideale nell'attività di Roger Casement, su cui si apre, come si diceva, il quinto capitolo de *Gli anelli di Saturno*. Il libro consta, infatti, di una serie di anelli che si aprono, si richiudono, s'intrecciano e si collegano a mille altri in una catena infinita di catastrofi e calamità.

Conrad e Casement si erano incontrati in Congo nel 1890, quando quest'ultimo era alle prese con la costruzione di una linea ferroviaria al servizio della *Compagnie du chemin de fer du Congo*. Sebald guarda a Casement come al successore di Conrad nel farsi coraggioso difensore prima di tutti i congolesi schiavizzati dalle autorità belghe e poi di quanti subivano una sorte analoga, lavorando in situazioni disumane nei paesi dell'America Latina per la Amazon Company, la cui direzione centrale aveva sede nella City di Londra. In Casement confluiscono sia il senso di giustizia di Joseph Conrad, sia l'eroismo indipendentista di suo padre Apollo, in quanto anch'egli, strenuo difensore dell'autonomia dello Ulster, pagò con la morte

⁵⁵ AdS, p. 116: «la sua data di nascita [...] doveva pressappoco coincidere con l'anno in cui fu terminata la linea ferroviaria nel Congo».

il suo impegno per “gli indiani bianchi” d’Irlanda contro il potere di Londra. Il suo tragico destino, tuttavia, sembra sottolineare con amarezza l’inermità di tutti i loro sforzi ideali.⁵⁶

Il capitolo de *Gli anelli di Saturno* dedicato a Conrad è un esempio della complessità che il viaggio ha nell’opera di Sebald: anche se in apparenza è solo, il viandante di Sebald ha sempre uno o più compagni al fianco, perché per lui viaggiare non può essere mai seguire un percorso non ancora battuto da nessun altro; sa infatti che, anche se si reca in luoghi che non ha ancora mai visto, non può mai essere libero da tutta una serie di conoscenze pregresse, suggeritegli da racconti altrui, da immagini giuntegli in vario modo, e soprattutto da suggestioni derivate da qualche lettura.⁵⁷ Per questo molti tratti del romanticismo tedesco caratterizzano il suo “wandern”, il suo vagabondare concreto e mentale, per il quale non è tanto importante quale sia la meta, quanto la presenza costante di un “Doppelgänger”, di un sosia. Joseph Conrad è dunque un “doppio” del narratore, uno dei tanti spiriti che sente affini, uno scrittore e un uomo i cui viaggi si trasformano in moniti. Questo tratto tragicamente profetico accumuna Conrad a Sebald, indole inquieta, sempre travagliata dall’esigenza di migrare, di spingersi fino all’ultima frontiera,⁵⁸ che sia essa della percezione, della scrittura, della normalità, o addirittura della vita. I viaggi di Sebald, infatti, sono animati per un verso dal desiderio di far opposizione all’irrefrenabile assurdità dell’umano agire, tentando una restituzione di senso al proprio esistere di individuo e di componente di una collettività; ma per l’altro sono anche sempre corteggiati dalla morte, minacciati dalla seduzione di abbandonarsi al nulla e di sparire nel baratro, di affondare nel “cuore della tenebra”.

⁵⁶ MARK R. MCCULLOH, *Understanding W.G. Sebald*, Columbia, University of South Carolina Press 2003, p. 70.

⁵⁷ MARTIN SWALES, *Intertextuality, Authenticity, Metonymy? On Reading W.G. Sebald* in *The Anatomist of Melancholy, Essays in Memory of W.G. Sebald*, ed. by Rüdiger Görner, München, iudicium 2003, pp. 81-7.

⁵⁸ Cfr. J. CATLING, *Gratwanderungen bis an den Rand der Natur: W.G. Sebald's Landscape of Memory*, in *The Anatomist of Melancholy*, pp. 19-50.

ABBREVIAZIONI

HoD = JOSEPH CONRAD, *Cuore di tenebre*, a c. di Ugo Mursia con la collab. di Renato Prinzhofer, testo inglese a fronte, Milano, Mursia, 1978-1985, testo inglese.

CdT = JOSEPH CONRAD, *Cuore di tenebre*, a c. di Ugo Mursia con la collab. di Renato Prinzhofer, testo inglese a fronte, Milano, Mursia, 1978-1985, testo italiano.

RdS = W.G. SEBALD, *Die Ringe des Saturn. Eine englische Wallfahrt*, Frankfurt a.M., Eichborn, 1995.

AdS = W.G. SEBALD, *Gli anelli di Saturno*, a c. di G. Rovagnati, Milano, Bompiani, 1998.

PRE = JOSEPH CONRAD, *Poland revisited 1915*, in ID. *Notes on Life and Letters*, ed. by J.H. Stape with the Assistance of Andrew Busza, Cambridge, Cambridge UP, 2004.

PRI = *La Polonia rivisitata*, in J. CONRAD, *Appunti di vita e di letteratura*, con un saggio introduttivo di Edward Garnett, trad. di Piero Jahier e Maj-Lis Rissler Stoneman, Milano, Bompiani, 1950.

JJC = ZDZISLAW NAJDER, *Joseph Conrad. A Cronicle*, Cambridge, Cambridge UP, 1983.

APR = JOSEPH CONRAD, *A Personal Record*, London, Dent & Sons Ltd., 1950.

APRit = JOSEPH CONRAD, *A Personal Record*, traduzione delle citazioni di G. R.